

2 Giugno, Festa della Repubblica

Quando il referendum era un evento di massa

di Guido D'Agostino

Torna il 2 Giugno, e torna l'anniversario (il 76°) della nascita della Repubblica con il voto nazionale al referendum istituzionale attraverso il quale il Paese uscito dal fascismo, dalla guerra ed ancora alle prese con la presenza degli Alleati-Liberatori, cambia radicalmente il proprio assetto, da monarchico in repubblicano e democratico. Un evento straordinario, fondamentale della nostra storia contemporanea, nel cuore del cruciale Novecento. Difficile, però, in ogni caso, immaginare forme ed iniziative di giubilo patriottico, del tipo di balli e canti popolari nelle strade e per le piazze, sul modello francese o nordamericano. Occorre piuttosto coltivare un approccio di pedagogia civile, non stancarsi di interrogare la storia, fare leva insomma su pratiche culturali, secondo le proprie competenze e inclinazioni. Il che ci aiuta a non dimenticare come abbia reagito Napoli, e il Mezzogiorno continentale, almeno, alla piega presa dagli eventi svoltisi a partire dai risultati del 2 giugno 1946, con l'80 per cento di circa 450 mila votanti che si pronuncia a favore della monarchia, dando per giunta vita a scontri violenti in tanti punti della città, con morti e feriti. Da subito, al riguardo, sono fiorite analisi e ricostruzioni, interpretazioni e giudizi, in varie direzioni, ma comunque sempre di fronte allo specchio di un'Italia divisa in due, in Nord, o Centro-nord, repubblicano ed il Sud, in blocco, monarchico. Senza soffermarsi sulle tante posizioni delle quali si potrebbe riferire a lungo e trarre da esse comunque notevoli ispirazioni e ammaestramenti, mi sembra piuttosto il caso di segnalare che studi recenti e recentissimi si stanno sforzando di leggere in profondità e con rinnovati strumenti di applicazione, i dati numerici assoluti e il loro incardinamento

sulle più disparate articolazioni territoriali (cartografia dinamica e i cosiddetti GIS o SIT, a base informatica), ricavandone in questo modo acquisizioni importanti, con la messa in evidenza di territorialità repubblicane al Sud e tradizionali comunità monarchiche al Nord. Insomma, non le due Italie contrapposte, bensì le diverse Italie politiche; il risveglio delle culture politiche territoriali sulla base di aggregazioni oltre gli spazi provinciali e municipali. Soprattutto, l'espressione della più massiccia partecipazione al voto che si sia registrata in tutta la storia elettorale referendaria, e non solo in essa; la riattivazione di significative relazioni tra masse e politica, il tutto grazie al corredo di nuove possibilità interpretative a partire dai numeri, riletti alla luce di più accorta e sistematica interpretazione del rapporto tra valori assoluti e valori proporzionali (al riguardo è in corso ambizioso progetto nazionale sul 2 giugno 1946 nell'ambito del quale è uscito il volume "2 giugno. Nascita, storia e memorie della Repubblica. 6: i numeri del referendum istituzionale" a cura di M. Ridolfi e P.L. Totaro, per Viella ed.) Mi preme, ad ogni buon conto, aggiungere che da tanto benemerito studio e lavoro che si va compiendo (ancora ripreso da Ridolfi ne "la Città sospesa" (ed. Dante e Descartes) su Napoli tra 1943 e 1946), la situazione del caso-Napoli, nel suo contesto

La kermesse Bagnoli, al Circolo Ilva c'è "Berlingueriana"

Comincia oggi, nel Circolo Ilva di Bagnoli, la kermesse "Berlingueriana", che InfinitiMondi, rivista bimestrale, ha organizzato in omaggio allo scomparso leader del Pci. Per tre giorni, fino al 4 giugno, convegni, dibattiti, tavole rotonde, mostre fotografiche con immagini dall'Archivio Mario Riccio, che InfinitiMondi ha digitalizzato e messo a disposizione di tutti sul sito www.centoannipci.it, e materiali audiovisivi unici messi a disposizione in larga misura dall'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio. Oggi alle 10.30 viene inaugurato il percorso mostre e audiovisivi, con la testimonianza di due fotografi che hanno seguito Berlinguer: Raffaele Mele e Luciano Ferrara. A seguire, un dibattito tra lo storico Guido D'Agostino, presidente dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza "Vera Lombardi" e il costituzionalista Claudio De Fiore, presidente della sezione campana del Centro per la Riforma dello Stato, sulla Repubblica tra guerra e pace. Modera il direttore responsabile di InfinitiMondi, Massimiliano Amato.

urbano in senso più stretto, non risulta collocata né collocabile in modo sostanzialmente diverso (mentre può giudicarsi che lo sia in relazione al rapporto tra capoluogo e provincia, e/o regione). Quello napoletano, in altri termini, rimane un caso "classico", a cercare di decifrare il quale aiuta ancora l'idea-concetto, e il termine, di "laboratorio" con cui uno storico del calibro di Luigi Cortesi ha ritenuto connotare Napoli e la Campania nella difficile transizione dal fascismo alla Repubblica. Ma se questo è vero, tocca a tutti noi provare a spiegarci e approfondire il significato e le implicazioni connessi a tale individuazione. Personalmente nel corso dei miei studi mi ci sono soffermato più volte giungendo a riflettere su più accezioni in cui possa distinguersi ciò che indichiamo con "laboratorio": come luogo di una sperimentazione data, fine a se stessa; oppure, a rendimento differito, nel senso che i suoi risultati vengono acquisiti ai fini di una riproposizione dell'esperimento in un contesto "altro", per spazio e in tempi successivi, infine, laboratorio ma come sede di una sperimentazione diffusa a cui sia legato il nesso logico e causativo che lega tra loro le varie fasi e fa sì che il risultato stesso della sperimentazione si incorpori al processo in atto nella sua globalità, e ne divenga anzi presupposto sulle cui basi questo prosegua e si orienti in una maniera ormai fortemente

determinata. Aggiungo che questa ultima, e più calzante configurazione, bene si innesta su una visione della storia attenta a cogliere i "perché" dei "come", e consapevole che in ogni evento, fenomeno, processo ci sono sempre, e contano il "prima", il "durante" e il "poi". Forse, su queste basi, riusciremo un po' tutti a inquadrare nella giusta luce la straordinaria vicenda che sfocia nella nascita della Repubblica, le ragioni ancorate al passato remoto e a quello recente della storia della città, per cui il referendum sia risultato alla fine innanzi tutto conflitto territoriale (G. Chianese). Come e perché i napoletani abbiano percepito la nascita in questione come un "salto nel buio", abbiano presagito il futuro come un rischio, piuttosto che come un'opportunità (Draghi); quando, mossi più da inquietudini, timori e paure del presente, hanno sentito più forte, e più giusta, la spinta a rinsaldare il rapporto fiduciario con la monarchia, benché responsabile del fascismo e della guerra (L. Musella). Voglio però chiudere riportando il pensiero e il giudizio di Giorgio Amendola, protagonista e testimone non secondario dei fatti appena avvenuti, che su "Rinascita" ha scritto, dal giorno dopo il voto, che la cosa più importante, l'esito più eclatante era stata la "comune esperienza", la "comune partecipazione" dell'Italia tutta, e dunque del Mezzogiorno stesso, ad un evento nazionale che forgiava il "comune destino" dell'intero Paese: incomparabile risultato di un prestigioso ricominciamento, su basi nuove, del proprio percorso politico-istituzionale, repubblicano e democratico, antifascista e rifondato su principi indistruttibili e irrevocabili di libertà e di giustizia sociale.

L'autore è presidente dell'Istituto Campano Storia della Resistenza